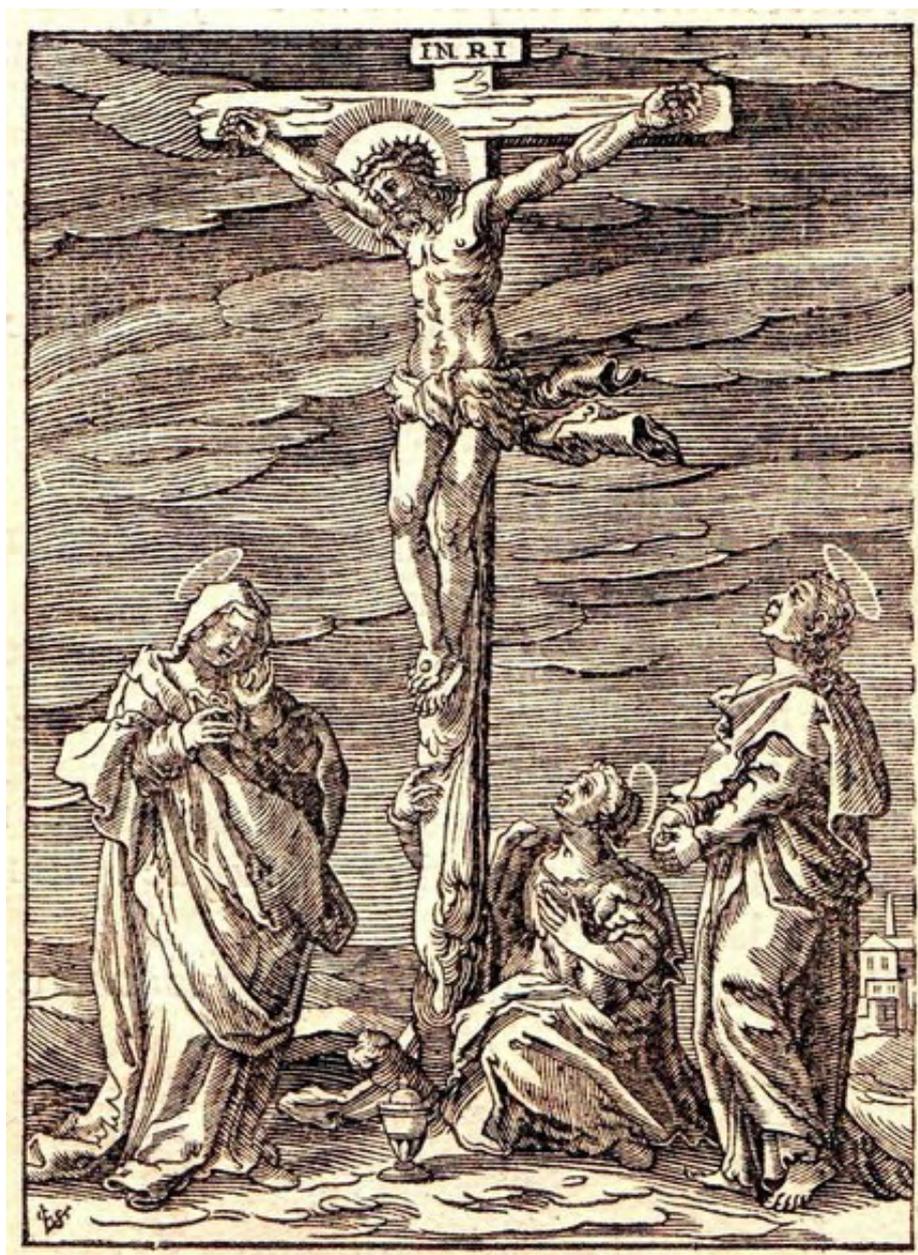


Antonio Di Vincenzo

SETTIMANA SANTA

Poesie



Italia Nostra
PENNE

Antonio Di Vincenzo

SETTIMANA SANTA
Poesie

Italia Nostra
PENNE



Collezione
Antonio Di Vincenzo
incisioni e stampe d'epoca



**Italia
Nostra**
Sezione di Penne

www.italianostrapenne.org

L'autore ringrazia:

il Prof. Carlo Pilone, il Sig. Giustino Di Vincenzo,
il Sig. Antonio Pancione, il Sig. Luciano Mincarelli,
il Sig. Ferdinando Bevilacqua, la Fam. Cutilli, il Sig. Renzo Febbo,
il Dott. Paolo Di Simone. Un particolare ringraziamento
all'amico e collega di lavoro Sig. Carlo de Luca.

Copertina: Crocefissione, Christoffel Van Sichem (1580 - 1658)
Xilografia tratta dall'opera "*t Schat der zielen, dat is: het geheelee leven
ons Heeren Iesu Christi: naer de vyer euangelisten*",
Edit. Pieter Jacobsz Paets, Amsterdam, 1648

Finito di stampare nel mese di Marzo 2015 presso la Tipografia Paris - Penne

Dedicato alla Città di Penne



“Passione” (foto del Prof. Carlo Pilone, Penne 2002).

Opera lignea realizzata nel 2002 da Giustino Di Vincenzo ed esposta nella mostra *La Confraternita del Monte della Pietà e la Processione del Cristo morto di Penne. Storia del Venerdì Santo pennese*. Penne, Palazzo Gaudiosi, 23 marzo - 1 aprile 2002, curatore Antonio Di Vincenzo

Il “Venerdì Santo”, che rappresenta la più alta espressione della sacra drammaticità nell'ambito dei Riti della Settimana Santa, a Penne, come in tante altre località abruzzesi e della nostra penisola, dalla base liturgica tradizionale, riesce anche a sviluppare importanti aspetti artistici, culturali e sociali. Da questa summa di peculiarità, in cui la Processione del Cristo morto, risalente al 1570, assume una posizione di centralità, sono stato attratto sin dal periodo della mia fanciullezza. Ricordo che noi ragazzini della parrocchia della Ss. Annunziata, intorno agli anni settanta del secolo scorso, aspettavamo con ansia l'arrivo della Settimana Santa per poter partecipare ai lavori di allestimento del “Sepolcro”. A quei tempi eravamo piccoli e il più delle volte le mansioni da svolgere erano semplici, come lucidare i lampioncini d'ottone, oppure ordinare, prelevandole da un vecchio armadio collocato sulla soffitta della chiesa, le cosiddette “tonache rosse e nere”, tuniche con mantelline e cappucci, che sarebbero state utilizzate per la Processione. Il gruppo dei parrocchiani che invece si preoccupava di svolgere i lavori più pesanti o quelli che potevano essere anche rischiosi - l'addobbo della chiesa con paramenti neri richiedeva ad esempio di arrampicarsi su di una lunga scala a pioli e di camminare sul cornicione - era costituito sempre da giovani, ma decisamente più grandi, con una differenza d'età di dieci, venti anni rispetto a noi altri. Il momento più bello ed entusiasmante era quando, nel pomeriggio del Venerdì Santo, al termine dell'Agonia, si dispiegava il “Copertone”, la famosa Coltre di velluto nero con ricami in oro e argento, che avrebbe accolto la statua del Cristo morto. La Coltre, considerate le sue notevoli dimensioni, necessitava della presenza di più persone per essere sollevata e collocata sulla lettiga di ferro. Il Cristo morto, adagiato infine sulla Coltre, si bloccava alla lettiga sottostante tramite una vite. Sollevare un lembo della Coltre durante quei preparativi era considerato da noi ragazzini un grande onore. Il tempo intanto passava ed io, entrato nell'età giovanile, ogni anno, puntuale, non mancavo all'appuntamento con il Venerdì Santo. In quella settimana anziché godermi le vacanze scolastiche e successivamente la pausa dagli studi universitari, ero con gli altri amici a “respirare la polvere dell'Annunziata”: così scherzosamente affermavo quando allestivamo il Sepolcro. Quell'esperienza però, attraverso una operatività finalizzata alla costruzione di una scenografia simbolica sacra, mi permetteva di riflettere ulteriormente sulla morte e resurrezione del Signore. Inoltre era nata in me una sana curiosità sul perché di certe tradizioni, che di anno in anno, da tempi immemorabili, si ripetevano immutabili nella chiesa della Ss. Annunziata in occasione delle festività Pasquali. Avvantaggiato, ancora una volta, dal mio percorso accademico e soprattutto motivato dall'orgoglio di essere pennese, cominciai a cercare nei vari archivi quei documenti che infine hanno dato le risposte ai miei perché e soprattutto hanno permesso di ricostruire storicamente la Processione del Cristo morto di Penne e di approfondirne i fondamenti: la Confraternita del Sacro Monte dei Morti, la scenografia e la simbologia del Sepolcro, l'artistica Coltre funeraria etc. Parallelamente allo svolgimento della ricerca storica ho sentito l'esigenza di dare al nostro Venerdì Santo anche un

contributo poetico in cui la Fede - perché alla base di tutto c'è proprio la Fede in Cristo - si confronta e, a volte, si fonde con la Tradizione popolare.

Le poesie raccolte in questa breve silloge, scritte tra il 1994 e il 1996 (quando ero agli inizi della mia creatività poetica), già recitate nel corso di varie manifestazioni culturali locali, sono ispirate dai Riti Sacri della Settimana ed in modo particolare dalla Processione del Cristo morto.

Nella poesia **Settimana Santa**, attraverso versi semplici ed immediati, i ricordi di un bambino raccontano l'atmosfera di quei giorni santi, durante i quali si riflette sul significato profondo della vita e della morte.

Venerdì Santo, del 1994, pensata inizialmente in vernacolo, scritta invece in lingua, descrive tra emozioni e sensazioni la traslazione della statua dell'Addolorata dalla Cattedrale alla chiesa dell'Annunziata: breve processione che avviene nella mattinata del Venerdì Santo con gran partecipazione di fedeli.

La Processione, ugualmente del 1994, dedicata a Antonio (Tonino) Di Carlo, noto albergatore ed artefice del Comitato per il Venerdì Santo alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, composta da quartine in rima, è una ricostruzione della Processione in cui gli elementi storici si alternano a quelli della devozione popolare.

Riconducibile alla tradizione savigliana della "Macarena" è **Virgo Dolorosa**, poesia dedicata alla Vergine Addolorata.

Conclude la silloge una poesia inedita: **L'Emorroissa**. Scritta nel 2004, pur essendo estranea alla tematica del Venerdì Santo, ispirata invece al miracolo della guarigione dell'emorroissa, episodio descritto nei Vangeli, rientra comunque nell'ambito del sacro.

Penne, 15 aprile 2014

Antonio Di Vincenzo

Le seguenti mie ricerche, pubblicate all'interno di cataloghi curati da autorevoli critici d'arte, divulgate nel corso di conferenze pubbliche e consultabili sul sito internet www.italianostrapenne.org, permettono di avere un quadro abbastanza completo sulla storia del Venerdì Santo di Penne:

Le origini del Venerdì Santo pennese e la Confraternita del Monte della Pietà; Il Sepolcro: scenografia e simbologia. Estratto dal *Sepolcro Artistico*, Penne 2007, I edizione, Catalogo a cura di Benito Sablone;

Le Confraternite di Penne: cenni storici, Estratto dal *Sepolcro Artistico*, Penne 2008, II edizione, Catalogo a cura di Antonio Zimarino;

La Confraternita del Sacro Monte dei Morti e la chiesa della Ss. Annunziata tra XVIII e XIX secolo. Estratto dal *Sepolcro Artistico*, Penne 2009, III edizione, Catalogo a cura di Antonio Zimarino;

La Processione del Cristo morto di Penne nel XVIII secolo tra fanatismo e vera fede. Estratto dal Sepolcro Artistico, Penne 2010, IV edizione, Catalogo a cura di Antonio Zimarino;

Musiche e sacre armonie della Settimana Santa di Penne: vicende e personaggi. Penne, 14 maggio 2010. Estratto dalla Mostra La Confraternita del Monte della Pietà e la Processione del Cristo morto di Penne. Storia del Venerdì Santo pennese. Penne, Palazzo Gaudiosi, 23 marzo - 1 aprile 2002;

Il Gruppo ligneo della Passione e la Coltre del Cristo morto di Penne: storia e simbologia, Penne, aprile 2011;

La Vergine Addolorata ed il percorso della Processione, Penne, 15 marzo 2012, Estratto dalla Mostra La Confraternita del Monte della Pietà e la Processione del Cristo morto di Penne. Storia del Venerdì Santo pennese. Penne, Palazzo Gaudiosi, 23 marzo - 1 aprile 2002



Penne, Venerdì Santo 1980.
Studio Fotografico Ferdinando Bevilacqua.

Giorni di campane legate
e di meretrici pentite.
Sul sacro monte il sangue versato
rivive per la luce del mondo.
Giorni che riaprono i cuori alla vita
come i fiori al primo sole d'aprile.
Giorni che vivo nel ricordo
sbiadito, ma a volte nitido
della mia fanciullezza
di quando la città era affollata
e per le strade illuminate
colme di villici vestiti a nuovo
s'udiva l'idioma antico
delle vicine contrade.

Nella penombra delle fresche chiese
nuvole d'incenso turchino
aleggiavano per le barocche cupole
quasi animando gli angeli
fatti di stucco bianco e d'oro.
Sugli altari coronati da germogli
il pane spezzato e il vino nella coppa
mostravano il mistero della vita e della morte
e quando la lunga processione
sfilava sotto la mia casa
mi stringevo forte al collo di mio padre
per timore degli sguardi cupi
sotto i cappucci neri.
“Non aver paura!”
Mi diceva carezzandomi una mano.
“Portano Gesù che ha dato gloria alla sua croce.”

Infine le campane della domenica
destavano la città assopita
annunciando la festa delle feste
e le uova, il pane, il sale
si mangiavano recitando il Credo.
Ricordi di emozioni
di sapori sacri misti ai profani
ricordi di una terra antica
che amo come la mia vita.



Penne, Venerdì Santo 1970 - 75.
Archivio Fam. Febbo.

Venerdì Santo

(1994)

Lenti rintocchi...
Dalla Torre del popolo orgoglio
battuta è l'ora solenne.

Suon di tamburi
e di altri strumenti la voce
triste è la musica
sarà mesto il cammino.

Sul sagrato assolato
appare l'addolorata Vergin trafitta
nera la veste trapunta di stelle.

Simulacro d'amore divino
grava il peso alla spalla
ad Ella da voto legata.
Una grazia accorata s'anela.

Lume di scorta da fanciullo recavo!
Ora sono lontano
ma il cuore non è stato tradito.

Le parole dell'Ave...
donne di gramaglie vestite
un figlio, un marito più non le attende
alla preghiera il pianto è affidato.

Il dolore della povera gente
come Cuore ferito da stilo
rivive più forte quel giorno.

Strette le antiche strade
consumate dai passi nel tempo perduti
lunga e silente la corte s'avvia
la Città assorta l'osserva muta.

Al suo lento passare
ginocchia toccano il suolo
dalla croce le fronti segnate.

Il balcone fiorito...
una donna: mia madre
con lacrime d'amore
il volto ha rigato.



Penne, Venerdì Santo 1975 c. a.
Foto di Piero Cutilli.

La Processione

24 Gennaio 1994
a Tonino Di Carlo (1924 - 1980)

La croce dal bianco panno
avanza, scortata dai Confratelli neri
che il cammino a illuminare vanno
in doppio filare di lampioni e ceri.

Da lieve alito sospinti
mantelle e cappucci scuri
come spettri dai passi lenti
per le anguste vie sfiorano i muri.

Il popolo ordinato poi segna
con candele il mesto andare
l'aria della sera tutta si pregna
del canto e del pregare.

Da penitenti sorretta a stento
la Passione si vede avvicinare
e per il gravare su lor proceder lento
il sacro Legno si ode scricchiolare.

Scolpita è dall'arte d'un maestro
con gli strazi dell'ascesa dolorosa
patiti dal Signore nostro
che dischiuse la purpurea Rosa.

La scala e l'imbevuta spugna
la tunica coi dadi della sorte
di Longino l'arma della pugna
e per gli scherni della coorte

la spinosa corona e del re la canna.
Il gallo che cantò le rinnegate ore
la brocca di Pilato e la condanna
il lino impresso del sangue e del sudore.

Il guanto dello schiaffo e il martello
la tenaglia e i lunghi chiodi
il calice, i denari e il flagello
la colonna con corde e nodi.

Lungo la via son da mani carezzati
gli arnesi dell'orrenda morte
e da devote labbra son pur baciati
per la fede nelle anime risorte.

Ancora il popolo pregante... preceduto
da un torchiere d'incenso e di candele
con la preziosa sua coltre di velluto
si scorge il Cristo sotto le brune vele.

Sulla coperta aurei intrecci ricamati
d'acanto e d'altro vegetale
per coronare i simboli disegnati
del Cristo la morte brutale.

Poi la Croce sulla Montagna brulla
e la divina Ostia solare
l'Arca smarrita ormai nel nulla
e l'Albero proibito lasciato al suo frusciare.

Son questi lisci come il raso
e incastonati sulla coperta nera
della meta oltre il Parnaso
stanno ad indicare la Via vera.

Per i ricami sul velluto nero
lavorati in tante ore
la luce mai più videro
gli occhi casti di virtuose suore.

Le nappe infine, che dai due lati
e quattro angoli pendono
privilegio furon dei blasonati;
i ricordi ancora vivi sono

dei rampolli di nobili casate
che recavano in mano i fiocchi
(simboli di glorie ormai passate)
e la fierezza era nei loro occhi.

Dopo il Cristo sul vellutato letto
segue l'Addolorata in processione
stringe nelle mani un fazzoletto
per asciugare la sua desolazione.

Il dolore è nel suo petto affranto.
Per tale spada che ferisce il Cuore
sgorga il silenzioso pianto
di chi come Maria soffre per amore.

Nella preghiera trova poi conforto
il popolo dalla vergogna afflitto
del corpo di Cristo morto
ha colpa e si sente derelitto.

Piangere, pregare in questa sera
di ottoni luccicanti dei lampioni
è l'unico sollievo per chi dispera.
Piovono petali dai veroni

di drappi e luci ornati
al passar del Corteo santo
che dona la fede ai tormentati.
Così scrivo il mio devoto canto.



Penne, Venerdì Santo 2002.
Foto artistica di Paolo Di Simone.



Penne, Venerdì Santo 1971 - 74
Studio Fotografico Bevilacqua,
riproduzione Studio Fotografico L. Mincarelli.



Penne, Venerdì Santo 1975 c. a.
Foto di Piero Cutilli.

Virgo Dolorosa

(1995)

Nel cielo, immobile
la tonda luna rischiara la notte
evocatrice del primo pane
mangiato nell'angoscia
del tradimento consumato.

Come in una mimica teatrale
- tragedia senza l'effimero copione -
tutto è già segnato. E tu "Virgo Dolorosa"
prigioniera dell'oro che ricama
di stelle e fiori l'ampio manto vellutato
quasi dimenticata in una riposta teca
della cattedrale, attendi di essere condotta
sul luogo deputato per compiere la scena.

Il tuo fiabesco sonno sarà destato
dalla litania del canto, il popolo
t'invocherà pronunciando a gran voce
la preghiera, t'acclamerà regina del dolore:
dolore dell'uomo che riecheggia acuto
in cerca della donna - madre o sposa -
che verserà sul corpo (umiliazione della caduta)
aromatiche dolcezze, fragranze di primavera
per lenire le ferite.
Femminia sensibilità umana
apice di una bellezza che vince ogni dolore
in te ogni speranza si ripone...

Nell'immagine mistica della passione
la sofferenza del Cristo si fa mia:
i chiodi divengono boccioli
e le spine, sono rose
che fioriranno sulla croce.



Penne, Venerdì Santo 1980.
Studio fotografico Ferdinando Bevilacqua.

L'emorroissa

(2004)

Visi come foreste scosse dal vento
e occhi di placati mari
attendono attorno alla parola
che scioglie il ghiaccio degli infermi
e infiamma il cuore degli increduli.
Se la sorgente della bocca
stilla una speranza
guglie di virtù solari
si ergono libere dal fango
e uomini come colonne
sostengono i templi
della Gerusalemme d'oro.

Trema la donna
(nome conosciuto solo dall'amore):
la sua ferita di maledizione antica
mostra labbra dischiuse
nel giardino del pudore
e marea di sangue
innalzata dalla luna
ribolle di dolore.

Unguenti magici d'oriente
e filtri di erbe rigogliose
non concedono pace
al flusso che svuota la vita
e irroro di rosse lacrime
la terra arida d'amore.
Solo nella mano
tesa alla tunica pregna
di polvere e di strade
scorre la forza arcana
che attrae la luce alla sua scintilla.

Antonio Di Vincenzo, nato a Penne il 5/10/1965, da oltre venti anni scrive poesie. I suoi versi, tradotti in spagnolo e pubblicati nelle Antologie di Concorsi Nazionali ed Internazionali, hanno conseguito i seguenti importanti riconoscimenti:

Menzione di merito al Concorso di Poesia e Narrativa *Marca D'Aleramo*. Cairo Montenotte, 4 luglio 1999;

Premio speciale della Giuria al Concorso di Poesia e Narrativa *Il Porticciolo*. Santa Margherita Ligure, 26 settembre 1999;

Segnalazione di merito al Concorso di Poesia *Le Stelle 1999*. Celle Ligure, 8 dicembre 1999;

Premio speciale della Giuria al Concorso di Poesia e Narrativa *Il Litorale*. Massa, 14 maggio 2000;

3° Premio al Concorso di Poesia e Narrativa *Innamorarsi 2001*. Santa Margherita Ligure, 17 febbraio 2001;

Segnalazione di merito al Concorso di Poesia e Narrativa *Marca d'Aleramo*. Cengio, 1 settembre 2001;

6° Premio al Concorso di Poesia e Narrativa *Le Riviere*. La Spezia, 30 settembre 2001;

2° Premio al Concorso Letterario Europeo *F. García Lorca*. Madrid, 6 ottobre 2001;

Finalista al Concorso di Poesia e Narrativa *Premio Autore 2002*. Torino, 18 maggio 2002;

Segnalazione di merito al Concorso di Poesia e Narrativa *Le Stelle 2002*. Cengio, 7 luglio 2002;

Segnalazione di merito al Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa *Ibiskos 2006*. Empoli 2006.



Resurrezione
Monsiau dis. - Domenico Bonatti inc.
acquaforte 1821